

LETTERE DEL BEATO GENNARO MARIA SARNELLI

SEZIONE PRIMA:

**da CARTEGGIO di S. Alfonso Maria de Liguori, a cura di Giuseppe Orlandi,
volume I (1724-1743) – Roma 2004 – Edizioni di Storia e Letteratura**

Don Gennaro Maria Sarnelli a s. Alfonso

ringrazia della fraterna accoglienza riservatagli – promette di adoperarsi per dissipare le voci ostili all'Istituto sparse a Napoli, dove prevede di trattenersi ancora per qualche mese

[Napoli, 8 luglio 1733?]

Stimatissimo padre,

Ho ricevuta la vostra favoritissima. Mi è stata di somma consolazione e confusione, e lo dico con tutto il cuore, mentre io era tra voi come Giuda tra gli apostoli. Basta, la vostra carità ha supplite le mie mancanze. In quanto a denari, ben sapea che V.S. potea favorirmi, però non mi pareva dovere darvi incomodo, ritrovandomene certi altri dentro le bisaccie. Poi, per grazia del Signore, li trovai.

Avea già scritto due lettere, una a Castello a Mare, l'altra in Napoli, e perché è venuto in casa il signor Giovanni [Olivieri] accludo alla già scritta questa terza.

Le torno a dire che è stata volontà del Signore che io fossi venuto costì, ed ora in Napoli. Anche li santi di qui dicono che la fondazione è svanita, come appoggiata sulle visioni d'una femmina che ha prevaricato. L'assicuro che questa Celeste, Dio la faccia santa, ha dato un gran colpo all'Istituto. Però spero in Dio che tutto svanirà il mal supposto, mentre, avuta licenza dal mio padre spirituale, anderò predicando da per tutto la verità delle cose e la mia partenza, e con la lettera, che vi supplico inviare quanto più presto può ben copiata, la farò leggere a tutti, per levar l'abbaglio delle rivelazioni e della Religione colle nuove vesti rosse, che dà per ora che dire a molti.

Oggi ho tirato un colpo, pregate il Signore che dia al segno, avendo parlato con un santo sacerdote giovane, amico mio, per tirarlo. Egli mi ha udito colle lacrime agli occhi, e ne ha ringraziato il Signore non esser vero quanto di mal si dicea.

Padre mio caro, seguitate a raccomandarmi a Giesù Cristo e a Maria santissima, che già veggo le vostre orazioni possono farmivi venire, e hanno già spianate molte difficoltà. Io questa mattina sono di nuovo stato al Giesù per parlare col padre Manulio, e non è stato possibile. Domani, piacendo al Signore, vi vado.

Avvisatemi perché non tenete nella cappelluccia il santissimo Sacramento, come don Giovanni [Mazzini] mi domandò. Perché se fosse per mancanza della pisside, vorrei procurarvela.

Io mi tratterò qui qualche mese per aggiustar le mie cose e queste povere figliuole che ho per le mani. Pregate il Signore che me le faccia ricapitare e trovi chi si pigli l'assunto di sovvenirle. Del resto, eccomi tutto posto nello seno adorato della divina provvidenza. O vivo o morto, ove egli mi vuole, là vado. Orazione, padre mio, orazione, che questa mi otterrà mille grazie, non sol per venirne io, ma per sfabricare mille mali supposti nella mente di tutta Napoli. Io non mi sono scoperto col padre superiore, perché aspetto la risposta nuovamente del padre Manulio, la quale sarà senz'altro favorevole.

Salutate umilissimamente il padre superiore, don Cesare [Sportelli], e fratello Vito [Curzio] e tutti, le sante religiose, mentre nell'orazioni vostre e loro sta fondata tutta la mia speranza, non meritando io altro ch'essere come albero velenoso tagliato e gittato al fuoco; e lo dico avanti a Dio con tutto il cuore, e colle lacrime agli occhi.

Sia in eterno lodato il santissimo Sacramento e Maria santissima.

[Gennaro Maria Sarnelli]

Don Gennaro Maria Sarnelli a s. Alfonso

mons. Falcoia desidera che l'Istituto si consolidi a Scala, prima di iniziare l'apostolato missionario – p. Domenico Manulio ha approvato la sua vocazione – richiesta di preghiere – Mazzini «brucia di desiderio» di venire – voci sull'avvenuta fine dell'Istituto, «come appoggiato in rivelazioni d'un'anima illusa» – motivi della partenza di Maria Celeste Crostarosa da Scala

Viva Gesù e Maria Santissima

Napoli, 9 luglio 1733

Stimatissimo padre,

Dal discorso che tenni con monsignor Falcoia conobbi chiaramente ch'egli desidera si stabilisca la fondazione in Scala, e vi si stia qualche tempo per acquistare spirito di comunità e per far missioni per cotesti luoghi, e poi andarne per gli altri paesi, in Caiazza e altrove, mantenendo tra tanto speranzati i prelati che chieggono le fondazioni.

Io oggi, giovedì, ho parlato con padre Manulio circa lo stato mio. Egli mi ha udito con molta attenzione, poi mi ha data buona risposta esser volontà di Dio che io venga nell'Istituto; però l'affare ha bisogno di molta orazione, e in fatti egli mi ha promesso di raccomandarmi caldamente al Signore nella santa messa, e da qui a sei giorni nuovamente parleremo circa la medesima cosa. Spero nel Signore vorrà farmi la grazia.

Intanto V.S. con cotesti servi di Dio, per carità, per quanto amate Gesù Cristo, per quel bene che volete a Maria Vergine, raccomandatemi caldamente al Signore che mi esaudisca, impegnatelo a farmi la grazia. E singolarmente vi supplico nella santa messa, quando ponete nel calice consacrato quel pezzetto di ostia consacrata, ponete ivi insieme il mio core, pregando Gesù Cristo che ne faccia uscire tutto il veleno dell'amor proprio, e di certe passioni che mi danno gran tormento; e che mi dia lo spirito necessario e le forze per cotesto santo Istituto.

Ho parlato con don Giovanni [Mazzini]; gli ho data la vostra lettera. Egli brucia di desiderio, ma con pace¹. Spera nel Signore far buone cose. Egli si è assai consolato, quando ha inteso da me quanto gli ho detto, e non ho ancora finito, quantunque si sia trattenuto più ore con me questa sera. E ne ha ringraziato con modo speciale il Signore.

Qui si dice che l'Istituto è dismissed affatto, come appoggiato in rivelazione d'un'anima illusa; e che la madre fece a Celeste tre proposizioni prima che ne uscisse: o stare un anno in carcere, o sottoscrivere alle regole di mons. Falcoia, o andarsene. Io l'ho detto il tutto come passava in verità².

Si dice che V.S. deve ora finirla, giacché chiaramente vede il tutto svanito, e che resterete solo eternamente costì. Che il vescovo vi ha poco a caro, e vi tiene solo, e vi sopporta come don Alfonso di Liguoro, e non già rimirandovi come della Congregazione e dell'Istituto.

Si dice che già si sa la missione fatta da noi, e che Carace³ disse che il superiore avea scritta a me lettera fervorosissima, acciò desistessi e me ne tornassi. Io non ho parlato ancora con Borgia⁴. Veramente è stata grazia del Signore che io fossi venuto costì per levar da tanti errori questi, non solo i malevoli, ma anche i nostri amici più cari. Dio sa che movimento farà questa mia risoluzione in tante borrasche e in sì mal concetto, nel quale sta qui l'Istituto.

Io per me altro non voglio se non piacere a Dio, e dica il mondo quel che vuole. In tanto io vi supplico nuovamente per pietà: raccomandatemi e fatemi raccomandare al Signore e a Maria

¹ Giovanni Mazzini non aveva potuto partecipare alla riunione di Scala, durante la quale era stato fondato l'Istituto. Infatti, sia lui che Sarnelli non avevano ottenuta l'autorizzazione del loro direttore spirituale. F. CHIOVARO, *Il beato Gennaro Maria Sarnelli*, Materdomini 1996, 73.

² *ho detto... il tutto*: 'ho detto a Giovanni Mazzini il tutto'. Sull'argomento, cfr CROSTAROSA, *Autobiografia*, 259-260, 262-264; MAJORANO, *L'imitazione*, 82-83. Cfr Lett. 93.

³ Si trattava di Tommaso Carace, celebre predicatore, che fu guida di s. Alfonso nelle prime missioni. Cfr DE MEULEMEESTER, *Origines*, II, 100; LETTERE, I, 94, 107-108; TELLERÍA, *San Alfonso*, I, 108, 302, 381; II, 222.

⁴ Si trattava del can. Nicola Borgia (1700-1779), futuro vescovo di Cava (1751-1765), poi di Aversa (1765-1779). Amico di s. Alfonso, di Sarnelli e dell'Istituto, era allora attivissimo membro della Congregazione delle Apostoliche Missioni. Cfr *Hier. cath.*, VI, 111, 158; SANTAMARIA, *Historia collegii*, 528, 582, 583; TANNIOIA, II, 263-264; TELLERÍA, *Prima S. Alfonsi palaestra*, 411; VILLECOURT, I, 293.

santissima, perché ne ho sommo bisogno; e da quest'ora scrivetemi tra i vostri, benché non lo meriti, perché ho ferma confidenza nell'infinita misericordia di Dio che mi faccia la grazia.

Però, non lo dico per umiltà ma in verità, riceverete un soggetto miserabile, pieno di vizi e di mancanze, e molto infermo; pensateci bene se lo volete ricevere, acciò non avessivo⁵ a pentirvene, e non aveste a sollevare sì gran peso. Non dico ciò per poco desiderio che abbia a venirvi, ma solo per discarico di mia coscienza, acciò possa esser scusato avanti Dio e 'l mondo, che vi sete degnato accettarmi tale quale sono. L'orazioni vostre, de' compagni, delle religiose e di tutte coteste anime da bene possono molto giovarmi. Io vi ho gran confidenza; fatelo con impegno, fatelo di continuo; e spero che questa mia risoluzione, fatta coll'approvazione d'un tanto uomo quale è 'l padre Manulio, chiuderà la bocca a molti e animerà altri a venirvi; e don Giovanni mi dice che il suo padre spirituale tiene in somma venerazione il padre Manulio e dipende da lui vedere che dispone la divina provvidenza. Sia egli sempre benedetta, che si degna per certe vie meno aspettate promuovere il suo onore. Mi dispiace solo che i miei demeriti impediranno quel frutto che cavarebbesi, se queste cose fossero accadute in altro soggetto men immeritevole di me. La misericordia di Dio infinita, per amor di Maria santissima, sia quella che voglia illuminarmi e farmi degno di sì bella grazia. Orazione, padre mio stimatissimo, orazione, ch'ella tutto può e tutto mi fa sperare.

Monsignor Falcoia lesse la lettera, l'approvò e disse che bisognava moderarla un poco circa le cose della Congregazione. Io dissi che la facea leggere solo a qualche amico, esso disse che sarebbe andata per le mani di tutti. Ora la tiene in mano il mio padre Manulio. Poi la darò a don Giovanni. Con che, per farla leggere a tutti e levarli da molti pregiudizi e falsi sospetti, faccia grazia V.S. farla copiare a poco a poco da don Cesare [Sportelli]. Si abbia per sicuro che può giovare molto. E ponga sopra per titolo: «Giesù Cristo sia la nostra luce», e poi: «Amico mio stimatissimo», e poi comincia la lettera.

Ne tolga quello che dice: «In questa nuova Congregazione non si va con tanta riserba, quanto alla vostra». Di più ne tolga ove dice «pare il frutto delle nostre missioni come una pioggia ne' tempi caldi», con quel che siegue nell'istesso periodo.

Conchiuda in fine: «Tutto ciò che io vi scrivo, lo fo unicamente per onor di Dio e per lo desiderio che ho di vedere aiutate tante povere anime abbandonate del nostro comun prossimo, e per vederne voi avanzato nella perfezione, né sono mosso a ciò da altro motivo che da quello di piacere a Dio. Ed Egli ch'è scrutatore de' cuori ben sa se io dica il vero. A lui solo sia sempre lode, onore e gloria per tutti i secoli, e sia egli conosciuto, temuto ed amato da tutto il mondo. Per finire resto facendovi umilissima riverenza».

⁵ *avessivo*: 'aveste'.

Poi si faccia sotto la firma del mio nome, come ordinò monsignor Falcoia, così:
«V.o aff.mo ed ob.s.o serv.e

«Gennaro Maria Sarnelli»

P.S. Stimatissimo signor don Alfonso, dite a don Cesare s'abbia pazienza dell'incomodo. Subbito ch'è fatta [la lettera], inviatemela. Rispondetemi, e fatemi cuore, e consolatemi con speranza esser questa la volontà del Signore, e avisatemi se mi volete tale quale io sono, e peggio di quello che vi ho scritto e di quello che mi avete conosciuto, acciò non avessivo a pentirvene, fatto l'errore.

Per fine resto baciando umilissimamente le sacre mani. Riverisco con modo specialissimo il padre superiore, don Cesare, fratello Vito [Curzio], e tutti cotesti sacerdoti e signori. Il padre superiore riverisca umilissimamente da mia parte la madre e tutte le religiose, che, avendo tempo,avrò l'onore di scriverle quattro versi. Esse in tanto non cessino pregar per me la misericordia di Dio infinita e Maria santissima.

Sia in eterno lodato il santissimo Sacramento e Maria santissima.

Di V.S. u(mili)s(sim)o ed ob(blighati)s(sim)o se(rvitor)e

Gennaro Maria Sarnelli

P.S. Tutti dicono qui che la vostra Congregazione sta fondata sopra le rivelazioni d'una femina visioniera⁶ (questi sono li propri termini), illusa. Sia lode al Signore che mi ha fatto qui capitare per potere disinganare il mondo. Ho già cominciato, ma a poco a poco, perché non ancora mi son dichiarato. Aspetto altra risposta del padre Manulio. Non ho ancora parlato né con Borgia, né col superiore, e fuggo l'incontro sin tanto che non ho la nuova risposta del detto mio Padre [Manulio], il quale tiene la lettera mia per leggerla. Vi prego a far spicciare, quanto più presto si può, la lettera dal signor don Cesare, che sia in un solo foglio di Genova⁷ e sia ben fatta, perché, non potendo arrivare colla voce a spregiudicare tutti, procuro farlo collo scritto. Avisatemi se vi par bene (benché anche lo dirò al padre spirituale mio) se vengo costì per sempre, come spero, vada dicendo da per tutto Napoli e a tutti che io me ne vengo con voi, e lo faccio a posta per spregiudicarli, e per far conoscere che non restate solo solo, come dicono. Rispondetemi distintamente, consolate il mio cuore combattuto; e singolarmente impegnate tutto il paradiso per me, per carità. A don Cesare: ho già portato la lettera alla sorella, e ho detto ch'è stato in missione, e che sta bene e allegro.

⁶ *visionera*: 'visionaria'.

⁷ La «carta di Genova», o «genovesca», era un tipo di carta da scrivere e da stampa. Cfr ASSANTE, *Amalfi e la sua Costiera*, 193.

Don Gennaro Maria Sarnelli a s. Alfonso

Mazzini non può prender parte alla missione, anche se spera di venire al più presto – tre cose hanno leso a Napoli la reputazione dell’Istituto: le «rivelazioni», il «vestire rosso», e il voler fare «Religione» – il vescovo di Minori chiede la missione e offre una fondazione (S. Nicola) – collaboratori nell’apostolato missionario proposti

Viva Gesù e Maria santissima

[Napoli, dopo il 9 luglio 1733]

Padre mio stigmatissimo,

Don Giovanni Mazzini umilissimamente vi riverisce. Mi dice che io vi facessi sapere in suo nome come egli non può venire nella missione di costì. State però di buon cuore, e pregate e fate pregare Dio per lui, perché spera nel Signore che lo averete quanto prima per perpetuo compagno. Dal Cielo ave⁸ a venire il bene, e non viene senza orazione. Fatene pregare il Signore, e perché le cose stanno in buono stato per grazia del Signore.

Tre cose hanno fatto impressione in Napoli, per le quali è decaduto dal buon concetto l’Istituto nostro: 1. Le rivelazioni; e spesso si ode: rivelazioni e monache, monache e rivelazioni; 2. Il vestire rosso; 3. Che volete fare la Religione⁹. Io però sempre prescindendo da tutte queste cose, e li chiudo la bocca con dire che noi siamo una Congregazione di sacerdoti operai, che andiamo aiutando le anime di quei poveri paesi più abbandonati, e procuriamo di far conoscere Dio da chi non lo conosce, e nulla più. E a ciò non han che rispondere.

Questa mattina ho a lungo parlato con Monsignor di Minuri, il quale vuole la missione in sua diocesi¹⁰. Ci ha ritornato ad offerir S. Nicola¹¹, che serva per nostro ritiro. Ci dà tutte le sue facultà. Ci ha posto nelle mani tutta sua diocesi, ci offerisce per la missione il suo palazzo. Però bisogna che la città la chiegga, per non far vedere che il Prelato vuole accordarli.

Veramente la città è in estremo bisognosa, né credo vi sien confessori o qualche uno. E v’è per paroco un religioso, mandato da Monsignore. Questi giustifica ben la causa sua, e dice che sta già spedendosi in Collaterale, e quanto ha fatto, tutto lo ha fatto coll’ autorità pubblica de’ tribunali di Roma e di Napoli¹². La verità è che la città e il clero han gran bisogno di aiuto. Dite a don Tomaso Sasso che ci chiami la città, per ivi andare subito che si può. Devo andare in casa di Monsignore, ove mi farà lettere al vicario, e ci darà tutta la facultà.

Stigmatissimo padre mio, le missioni son molte, vi sono anche per ora gli esercizi di Scala. I missionari son pochi per ora (spero nel Signore tra breve saranno molti), vi è bisogno di aiuto. L’ho detto a don Giuseppe Porpora, se occorresse. Ha detto che per ottobre potrebbe essere. Similmente, se para a V.S., vorrei dirlo a de Alteriis¹³. E singolarmente, per aiuto, potrei dirlo al padre Gregorio Rocco di S. Spirito di Palazzo¹⁴, il quale arde di far missione e fatica indefessamente, perché potrebbe aiutarci per ora che siamo pochi.

⁸ ave: ‘ha’.

⁹ fare la Religione: ‘fondare un Istituto religioso’.

¹⁰ Minori, città della costiera amalfitana di 2.200 abitanti, era allora sede vescovile. ALFANO, *Istorica descrizione*, 43-44. Vi fu vescovo dal 1722 al 1761 mons. Silvestro Stanà (1687-1761). *Hier. cath.*, V, 270.

¹¹ Si trattava dell’ex convento degli Agostiniani, che sorgeva in una collina sopra Minori. MANSI, *Illustrazione*, 28; V. CRISCUOLO, *La chiesa e il convento San Nicola in Minori. Storia e cronaca*, Minori 1997.

¹² Allusione ai contrasti tra il vescovo e parte del clero, che il 26 novembre 1732 aveva indotto la Santa Sede a nominare un visitatore apostolico nella persona di Giovanni Fabrizio de Capua, arcivescovo di Salerno. Cfr ASNa, *R. Camera di S. Chiara, Bozze di Consulta*, vol. 30, Incarto 42.

¹³ Su Michele De Alteriis (1703-1775), di Panicocoli (Villaricca, dal 1871), cfr BERTHE, I, 173, 174, 232; DE MEULEMEESTER, *Origines*, I, 98; D. Michele De Alteriis, in «S. Alfonso», 21 (1943) 22-24; TANNOIA, I, 38, 44; II, 126; TELLERÍA, *San Alfonso*, I, 122, 137, 250, 256, 274, 302; ID., *Sancti Alfonsi adscriptio militiae ecclesiasticae*, 328. De Alteriis, compagno di s. Alfonso fin dal tempo delle Cappelle Serotine, dovette lasciare l’Istituto, «prelevato a forza dal padre nel corso di una violenta spedizione armata». REY-MERMET, *Il santo*, 393. Cfr DE MEULEMEESTER, *Origines*, II, 112-113; TANNOIA, II, 100; VILLECOURT, I, 147-148.

¹⁴ Sul Domenicano p. Gregorio Rocco, cfr E. GIARDINO, *Il predicatore delle strade di Napoli: P. Gregorio Rocco*, Napoli 1987; G. CIOFFARI – M. MIELE, *Storia dei Domenicani nell’Italia meridionale*, II, Napoli-Bari 1993, 454, 465-468. Sul convento di S. Spirito di Palazzo, cfr M. MIELE, *La Riforma domenicana a Napoli nel periodo post-tridentino (1583-1725)*, Roma 1963, *passim*; G. PROVITERA – G. RANISIO – E. GILBERTI, *Lo spazio sacro. Per un’analisi della religione popolare napoletana*, Napoli 1978, 42-45.

Gli altri missionari preti sono migliori, perché averiamo¹⁵ speranza tirarli, e sarebbero come i nostri. Però per muoverne uno vi vuol la mano di Dio. All'incontro questo padre domenicano lo averiamo quando vogliamo e per quanto vogliamo. Per lo zelo ha l'istessi desideri nostri, per fatica indefesso. È anche abile. Avisatemi. A me parrebbe di sì, perché, anche venuto in Napoli e vedendo il frutto, potrebbe aiutarci di qualche cosa qui.

E poi V.S. desidera andarne a Caiazza, ma se prima non si terminano queste missioni, non vi potete andare. Con che pare espediente che vi sia aiuto per poter santificare cotesti luoghi colla grazia divina. E poi resterà più accreditata la Congregazione, i luoghi già santificati, e potrete con più facilità andarne ove il Signore vi chiama, dico a Caiazza. Avisatemi quando sarà la missione di Gerola¹⁶, perché io devo qui accomodar molte cose, e quanto si potrebbe al più trasportare.

Stimatissimo padre, hieri ebbi una giornata travagliatissima, ebbi varie tentazioni e contrasti, fui assai abbattuto. Il demonio mi combatte. Spero in Dio, in Mamma Maria, nelle vostre sante orazioni, delle religiose, e di cotesta buona gente, a cui tutte professo eterne obbligazioni.

Ho parlato con don Peppe¹⁷ e don Nicola Borgia per li vescovi di Cilento¹⁸ e quello di Capaccio, che tiene gran diocesi. È di casa Odoardi¹⁹, monaco di s. Benedetto, in S. Severino della Congregazione Cassinese²⁰, ove mi pare che V.S. vi abbia un fratello²¹. Scrivete qualche lettera a chi vi pare, che io la porterò. E se non potete, vedrò io in qualche altra maniera.

Per la diocesi di Satriano²², domani, coll'aiuto del Signore, parlerò al duca di detta terra, che è molto amico di casa e mio, buonissimo cristiano, ed è don Antonio Laviano. Il quale ci darebbe ogni aiuto e ordini in sua terra per la missione.

Avisatemi (benché io già lo so, e l'ho detto) se è vero che le monache ne cacciarono Celeste. Io ho detto che la madre se le buttò a' piedi, e la pregò che non si partisse. E dicono che ne l'abbiano mandata senza veste, che le monache di S. Cataldo le diedero qualche cosa per carità²³. Avisatemi questo con parole chiare, acciò lo possa far leggere, singolarmente a Porpora²⁴ e a Carace, che stanno malamente di ciò imbevuti, e con essi quasi tutta la città.

Sto in mezzo alli contrasti, ma contrasti pacifici per me, perché dolcemente provvederò sfabricar²⁵ l'edificio <...>.

[Gennaro Maria Sarnelli]

¹⁵ *averiamo*: 'avremmo'.

¹⁶ *Gerola*: 'Agerola'.

¹⁷ *don Peppe*: probabilmente si trattava di d. Giuseppe Cerchia.

¹⁸ Il Cilento è una parte dell'Appennino meridionale (Campania), comprendente la penisola delimitata dai golfi di Salerno (a NO) e di Policastro (a SE). I suoi abitanti erano particolarmente bisognosi di cure spirituali, tanto che Celestino Galiani li definiva quasi selvaggi. Cfr DE MEULEMEESTER, *Origines*, I, 151; G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, Napoli 1983, 66, 94, 117-119, 129, 130-131; G. GALASSO, *L'altra Europa*, Milano 1982, 28, 90, 184, 339; A. LERRA, *Chiesa e società nel Mezzogiorno. Dalla "ricettizia" del sec. XVI alla liquidazione dell'Asse ecclesiastico in Basilicata*, Venosa 1996, 34-35. Cfr anche Lett. 104.

¹⁹ Agostino Odoardi, O.S.B. (1674-1741), fu vescovo di Capaccio dal 1724 al 1741. *Hier. cath.*, V, 142.

²⁰ Cfr J. MAZZOLENI, *Il monastero benedettino dei SS. Severino e Sossio*, Napoli 1964.

²¹ Antonio (1698-1739), fratello di s. Alfonso, era entrato nell'Ordine benedettino nel 1716, assumendovi il nome di Benedetto Maria. Allora era maestro dei novizi nel monastero napoletano dei SS. Severino e Sossio. Cfr SWANSTON, *Saint Alphonsus*, 12-17, 20, 25, 33, 47, 58, 61, 318; TELLERÍA, *San Alfonso*, I, 70-71.

²² Si trattava probabilmente dell'attuale Satriano di Lucania (Potenza), antica sede vescovile allora unita alla diocesi di Campagna.

²³ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 265-267.

²⁴ Si trattava di Giuseppe Porpora, compagno di s. Alfonso nelle Apostoliche Missioni. Cfr BERTHE, I, 44, 346; DILGSKRON, I, 312; RISPOLI, *Vita del B. Alfonso*, 115-116; TANNOIA, I, 31, 38, 44, 61-63; II, 128, 197, 201; TELLERÍA, *Sacellum Scalense*, 358.

²⁵ *sfabricar*: 'demolire'.

Don Gennaro Maria Sarnelli a s. Alfonso

difficoltà che si frappongono al suo ingresso nell'Istituto – disponibilità a fare la volontà dei superiori – impegno nel rintuzzare le voci sparse a Napoli contro l'Istituto

Giesù Cristo sia la nostra luce

Napoli, 17 luglio 1733

Padre mio stimatissimo,

Vedendomi già con un piede dentro a cotesto santo Istituto, e desiderando, entrato in esso, vivere con una cieca ubidienza agli cenni di chi governa, pare bene che io prima brevemente l'esponga le difficoltà che tra le altre mi si attraversavano per venire all'Istituto.

Prima era il timor che avea, se mi ponessero a far la scuola, pareva che non avrei potuto secondare i miei ardenti desideri di portare anime assai a Dio, mentre nelle missioni avrei potuto istruire innumerabili fanciulli, udirne le confessioni e porli per la via di Dio, oltre alli tanti altri beni, che si cavano dalle sante missioni. E, per contrario, facendo scola, starei perduto tutto me stesso appresso a 30 o 40 scolari. Al che pensando, mi sentiva morire.

L'altra difficoltà era che, ritrovandomi impiegato qui a porre in salvo le fanciulle pericolanti e a scrivere in loro difesa per mostrare mille pregiudizi che loro sono fatti, per cui si vendono l'onestà ancor bambine; e così pareva che venendone in questo Istituto s'impediva quel gran bene che potea ritirarsi almeno dalla scrittura. Però, venendovi, avrei a caro aver tempo e luogo da poterla terminare, per poter dare aiuto a tante anime poverelle; il che non potrei affatto fare, se fossi posto a scuola²⁶. E tanto più che sto facendo un'altra opera per le dottrine cristiane richiestami da Borgia, per darla al segretario generale delle dottrine di qui²⁷. E quest'opera servirebbe anche per quelli che vengono all'Istituto, per vedere la gran necessità e la somma efficacia della dottrina cristiana, e li mezzi per farla riuscir fruttuosa.

Io espongo ciò prima di entrarvi, per farvi inteso de' desideri che il Signore mi dà per gloria sua, e preveggo molto giovamento, se il Signore le benedice, da tali opere. Del resto, eccomi tutto posto e gittato nel seno della divina provvidenza e nelle mani di chi regge in luogo di Dio: mi pongano anche nell'inferno ché vi starò contentissimo, se ivi penso fare la volontà di Dio.

Venendo io costì, come spero, che pare a V.S. ne venga nel principio di agosto, e poi, finita la novena della santa Croce²⁸, torni qui per finire di accomodar le cose mie? o pure accomodi le cose tutte e queste figliole al meglio che posso, e poi in tutto e per tutto ne venga tra voi per non più tornarne in città? E se devo accomodare tutte le cose, la mia venuta sarebbe verso la fine di agosto, piacendo al Signore. Onde V.S. distintamente, per quanto può, mi avisi per quale tempo sarebbe la missione di Gerola²⁹; e se, venendo la fine di agosto, verrei a tempo³⁰. E se la suddetta missione cominciasse molto prima ed io non avessi terminato qui le cose mie, se venendo don Giovanni Mazzini, io potrei lasciare la missione di Gerola, e trovarmi costì già spiccato per la novena della Croce, e per continuare in appresso le altre missioni coll'aiuto del Signore. Avisatemi distintamente del tutto, acciò così possa disporre le cose mie e risolvere secondo V.S. mi scriverà.

Stimatissimo padre, ora a notte ho ricevute le vostre e ne ho pianto per tenerezza e consolazione. Non so, né posso esprimere le obbligazioni che sento nel mio cuore verso V.S., don Cesare [Sportelli], don Pietro [Romano], le religiose sante e tutte coteste genti. Dico sempre al Signore che renda a tutti tanta carità che usate con me, che per verità non la merito. Le cose stanno

²⁶ L'opera, intitolata *Ragioni cattoliche e politiche in difesa delle repubbliche rovinate dall'insolentito meretricio*, venne pubblicata a Napoli nel 1736.

²⁷ Si trattava dell'opera, inedita, intitolata *Istruzione circa i costumi, e le verità della Fede*. Cfr CHIOVARO, *Il beato Gennaro Maria Sarnelli*, 147.

²⁸ La festa della Santa Croce cadeva il 14 settembre. Quell'anno Sarnelli predicò nella cattedrale di Scala la novena di preparazione alla festa stessa. *Ibid.*, 76. Cfr Lett. 104.

²⁹ Gerola: 'Agerola'.

³⁰ Sul verso del foglio si legge: «Agerola vicin Amalfi 11-18 ag(osto) 1733».

in buonissimo stato, come avete già inteso dall'altra mia lettera, che già averete ricevuta. È impossibile che a tanta carità vostra e a tante orazioni il Signore voglia negarmi, e sebbene i miei demeriti sono grandi, non sono però maggiori delle infinite misericordie divine; e mamma nostra Maria santissima vi ha a pensare.

Tenetemi per vostro, ma seguitate a pregare il Signore. Il mio padre spirituale³¹ tiene ancor nelle mani la lettera che feci; son tante le facende che ha, che non è credibile! Però spero nel Signore buonissime cose non solo per me, ma spregiudicare tutta la città di mille falsi supposti, e singolarmente per mezzo del detto padre mio spirituale, il quale conoscerete che è tutto di Dio. Pregate per lui, che lo merita. Ama assai Dio e voi.

Per don Giovanni: vi risponderà scarsamente e che non può venire alla missione, però confidate in Dio, e pregate perché vedrete le misericordie divine, e li tratti mirabili e amorosi della sua divina provvidenza. Sarà don Giovanni dell'Istituto prima di me probabilmente, e più giovevole di me certamente.

Ah, mio caro signor don Cesare, mille umilissime riverenze, e perdoni se non li scrivo non avendo tempo, dovendo spicciare ora ora la persona che deve portare le lettere. Invio una lettera della sua signora madre, con cui parlai andando in sua casa; e veramente è anima di Dio. Le scuole vanno avanti; ci manderò una fanciulla, figlia di mia sorella³². Coll'aiuto del Signore porterò non solo quello che mi dite, ma tutto. Però pregate Maria santissima che porti anche un nuovo cuore, e una nuova vita, ché ardentemente desidero riformarla.

Allegramente adunque, padre mio stimatissimo. Io dico più volte: *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum*³³. Io sempre supplico il Signore per tutti di costì e per l'aumento di questo santo Istituto, e di notte e di giorno. Rispondetemi di quanto vi scrivo, e rileggete le mie lettere mentre mi rispondete, acciò possiate rispondere alle mie domande.

Il Calapino³⁴ grande lo porterò, piacendo al Signore. Se occorresse altro che io non sapessi, avisatemi, acciò possa portarlo. Per fine perdonate la lunghezza, servirà ciò per trattenimento nella ricreazione.

Anche io sospiro la grotticella per dare gusto al Signore³⁵. Sto risolutissimo fare quanto Dio di me dispone. Sia in eterno benedetta l'infinita sua misericordia, che si degna compartirmi tante grazie, non solo senza meriti, ma con positivi demeriti. Ah, che mamma nostra Maria fa assai per me appresso Dio, e lo fa ora maggiormente mediante le vostre orazioni. Sia in eterno lodato il santissimo Sacramento e l'immacolata Concezione di Maria santissima.

Al mio signor don Cesare [dico] che spero abbia ad aver effetto quella sua fede, che ave avuto in Dio benedetto circa la mia venuta. La lettera che ora manda a sua madre non l'ho ricevuta. Se averò altre lettere da essa, gliele farò capitare per prima occasione.

Mando già la vostra lettera alla posta. Fate capitare questa lettera a monsignor Falcoia e l'altra alla madre, che con tanta carità mi ha scritto e mi ha consolato.

Per fine resto, baciandole umilissimamente le sacrate mani,
Di V.S.

um.o ed oss.o ser.e e fra.llo

Gennaro Maria Sarnelli

P.S. Al padre superiore mille umilissime riverenze da mia parte. E anche salutate fratello Vito [Curzio], e che preghi per me, che io lo fo per lui nella santa messa.

³¹ P. Domenico Manulio si trovava a Napoli, in una sosta della visita canonica che stava facendo alla provincia napoletana della Compagnia di Gesù, della quale era preposito provinciale. Cfr ARSI, *Neap.59 (Epp. Generalium, 1732-1733)*, ff. 181-186.

³² Si ignora a quale delle proprie sorelle – Lucrezia Maria o Maria Anna – Sarnelli alludesse.

³³ *Lc* 12,32.

³⁴ Calapino: «dizionario della lingua latina (e di altre lingue europee)». Dal nome di Ambrogio Calepino, O.S.A. (1435-1511), autore di un celebre dizionario latino. GDLI, II, 541.

³⁵ Cfr CAPONE – MAJORANO, *I Redentoristi*, 183-202.

Don Gennaro Maria Sarnelli a s. Alfonso

ancora sulle voci circolanti a Napoli a carico dell'Istituto, e suo impegno nel difenderlo – ostacoli che si frappongono alla sua venuta – richiesta di preghiere

Viva Gesù e Maria Santissima

[Napoli, circa 20 luglio 1733]

Don Ciccio Carrafa³⁶ è stato fatto superiore della Congregazione [delle Apostoliche Missioni].

Con quanti parlo, tutti nominano le monache o Celeste. Io subito muto discorso, e dico: «Lasciamole star da parte. Noi ce la facciamo tra noi ecclesiastici», per così levarmi dall'impaccio di rispondere a mille cose. Mi domandano se Tosques sta con noi.

Padre mio stimatissimo, per carità non cessate di raccomandarmi e farmi raccomandare al Signore e a Maria santissima, che ne ho sommo bisogno; mai come ora, per vincere tanti intoppi, e per ottenerne compitamente la grazia dal Signore di venirne tra voi, benché io non la meriti. Le vostre orazioni però spero me la vogliano impetrare. Singolarmente questa giornata ho avuto molte tentazioni di diffidenza; però io ho sempre confidato, e voglio sempre confidare nell'infinita misericordia del mio Dio, bontà infinita, e nelli meriti e intercessione di mamma nostra Maria santissima. Il demonio però non lascia tormentarmi, e se si nasconde per un poco, subito torna a travagliarmi. Sia sempre fatta la volontà del Signore. Per carità, non vi dimenticate d'impegnar l'infinita misericordia di Dio a compire l'opera sua, mentre *Dei perfecta sunt opera*³⁷. E se Egli si è degnato chiamarmi in cotesta santa Congregazione, per pietà rompa l'intoppi acciò vi venga. È vero che io per li miei peccati, passati e presenti, sempre più demerito le grazie, però pregate che voglia aver pazienza in tante mie mancanze avanti al suo divino cospetto.

Sto procurando un colpo di gran giovamento per l'Istituto. Pregate il Signore che mi assista e riesca a gloria sua. Quando penso come sia possibile che quest'opera sia sì grande, e il Signore voglia servirsi di me in qualche cosa, per venirvi tra' primi e per promuoverla qui, par che diffidi e dubbiti, ma mi conforto quando mi ricordo quel che scrive s. Paolo: *Quae infirma sunt mundi, quae stulta, quae contemptibilia sunt mundi elegit Deus ut confundat fortia*³⁸, e che il Signore chiamò al suo apostolato anche li publicani.

In una bottega si vendono li libretti colle vostre canzoncine. Vorrei sapere chiaramente quanto vi vengono il centenaro, e se saria possibile farvene ristampare più al medesimo prezzo che l'aveste prima; perché, se ciò non fosse possibile, bisognerebbe pagarli quanto vuole il libraro.

Abbiate pazienza, mandate presto la lettera copiata, perché l'altra la tiene il padre provinciale Manulio, e per li tanti suoi affari non ha finito di leggerla. In tanto per giustificare l'Istituto, e anche me, bisogna che la mostri a molti, e singolarmente al padre [spirituale] di don Giovanni Mazzini, per evacuare le ragioni, che esso adduce, per cui non vuol concederli licenza. State però di buon cuore, che il Signore va disponendo bene le cose colla sua adorata, mirabile provvidenza per quelle vie che men credevamo.

Io spero senz'altro venire, piacendo al Signore, e vi vengo di buon cuore, perché niun altro motivo mi sprona a venirvi che far la volontà del Signore e farmi santo, per dar gusto a Dio. Anzi, ho mille passioni, anche buone, da superare. Ed ora non ho nissuno esterno disturbo o combattimento, né mesi prima ne avea che mi dessero minima spinta a partirne da qui; ma solo, partendo, parto per trovar Dio più da vicino, e farli questo ultimo sacrificio di annegarle la mia propria volontà, anche nelle cose sante e buone.

³⁶ Si trattava di Francesco (diminutivo: «Ciccio») Carafa (1685-1754), amico di s. Alfonso e futuro vescovo di Nardò (1736-1754). Cfr *Hier. cath.*, VI, 307. Al momento della nomina vescovile, era cappellano del Tesoro di s. Gennaro. Cfr TELLERÍA, *Rev. D. Caietanus de Liguoro*, 333. Sulla sua elezione a superiore delle Apostoliche Missioni, cfr ID., *Prima S. Alfonsi palaestra*, 440.

³⁷ *Deut* 32,4.

³⁸ La Volgata (*I Cor* 1,27-28) recita: «Sed, quae stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes, et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia: et ignobilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et quae non sunt, ut ea, quae sunt, destrueret».

Pregate sempre per me, mentre io patisco e opero per tutta la Congregazione *seu* l'Istituto, come poi sapete meglio appresso. Orazione, orazione, orazione, per pietà, unica mia speranza di rimuovere quegli intoppi, che io mi cagiono avanti a Dio con le mie continue imperfezioni. Pregate il Signore che mi dia un cuore nuovo, acciò possa cominciare ad amarlo da dovero³⁹ e sacrificarmi tutto a lui. E come un bambino si getta tutto nelle braccia della sua cara madre, così anche io mi getti tutto nel seno della sua provvidenza divina. Maria santissima, unica mia speranza, mi otterrà per mezzo delle vostre orazioni più di quello che chieggo. Avisatemi il tutto da costì, consolatemi e confortatemi colli vostri caratteri.

Mille riverenze al signor don Cesare [Sportelli], e diteli che sono stato in casa di sua madre, la quale si è tanto rallegrata e lo manda salutando.

[Gennaro Maria Sarnelli]

³⁹ *da dovero*: 'davvero'.

Don Gennaro Maria Sarnelli a s. Alfonso

desidera diffondere la lettera di p. Fiorillo, favorevole all'Istituto – chiede precisazioni sulle circostanze della partenza di Maria Celeste Crostarosa da Scala – avverte «gran travagli interni»

[Napoli, luglio-agosto 1733]

Stim.s.o pad.e,

Vi prego in risposta, quanto più presto può, mi copii di suo carattere la lettera che li scrisse il p. Fiorillo, dandoli licenza a partire per cotesta santa Opera; e mi dica nell'istessa lettera che mi scrive a parte: «Don Gennaro mio, questo è il viglietto che mi fece il p. Fiorillo, mentre io non ho operato a capriccio ma per mezzo di orazione e ubidienza». O ponga altro, acciò la possa leggere chi asserisce il contrario. E ciò giova.

Similmente avisatemi come disse la madre del monastero a Celeste, acciò non se ne uscisse, e di chi fu la colpa. E ponete ciò nella medesima lettera che voi mi fate, nella quale mi esponete la licenza di Fiorillo e il fatto di Celeste; giova assai per Dio, per dissingannar questa Napoli dalle sue false credenze, e per mostrar che né voi foste illuso e operaste a capriccio, né le monache furono tiranne.

Ritorno a replicare. In un mezzo foglio di carta scrivetemi come va l'uscita di Celeste, e che cosa disse la madre e le altre monache. E, insieme, ditemi che voi avete operato con ubidienza in partirvi da Napoli, e scrivetemi parola per parola la lettera del padre Fiorillo nel medesimo viglietto, acciò io possa far leggere a molti e la vostra giustificazione dell'ubidienza, e che le monache non furono tanto crudeli

come si dice; e ciò è bene per la maggior gloria di Dio e per l'Istituto, per mostrar che sia di Dio.

Padre mio caro, ho ricevute appena ora a mezzogiorno sonato, giovedì, le vostre lettere, e vi assicuro che mi sono state di estrema consolazione. Qui sta aspettando il signor Giovanni Olivieri, che deve ora partire il corriere; però non voglio lasciar di dirle che il Signore *mittit auxilium in tempore opportuno*. L'altra volta che scrivestivo⁴⁰ stava in travagli e mi consolai. Ora maggiori ne ho, e mi sono assai rallegrato. Sia sempre benedetta l'infinita misericordia di Dio.

Vi scrivo in fretta. Vi scriverò diffusamente per altra comodità, e risponderò alle vostre lettere e a tutto. E vi prego scrivermi spesso, e far che venga il corriere un poco prima. Di me vi sono cose buonissime, e spero nel Signore anche lo stesso per [Giovanni] Mazzini. Basta. Orazione, orazione, che può tutto, e non temiamo.

Nell'entrante settimana vi darò forse distintissima notizia di molte cose. Ho gran travagli interni. Pregate il Signore che mi dia ferma fede e gran confidenza e Maria santissima che mi assista. Non ho né meno potuto leggere tutte le vostre lettere. Io sto facendo un'altra lettera, ove ho posto già che il Signore apparve a Salomone, Tertulliano, Origine, Saule, e poi prevaricarono. Vi porrò anche quello di s. Teresa, che mi avete scritto. Saprete poi il tutto. In tanto io vi ringrazio infinitamente di tanta carità che usate con me, che, dico il vero, non la merito affatto.

Salutatemi il signor don Cesare [Sportelli], il padre superiore⁴¹, fratello Vito [Curzio] e tutti. Alla madre⁴²: non ho letto né meno la lettera che mi manda. Le risponderò l'altra volta. Il padre superiore riverisca da mia parte e la madre e tutte le religiose, e le ringrazi di tanta carità da mia parte. Ho ricevuta la lettera copiata e l'ho avuta assai a caro. Appunto questa mattina il padre provinciale Manulio mi ha inviata quell'altra, e ha detto che va bene. Solo bisognava specificarvi qualche cosa di più circa le regole.

Per fine resto baciando umilissimamente le sacre mani.

Sia in eterno lodato il santissimo Sacramento e l'immacolata Concezione di Maria santissima.

⁴⁰ *scrivestivo*: 'scriveste'.

⁴¹ Sarnelli si riferiva a Pietro Romano, superiore della casa di Scala e confessore del monastero.

⁴² Sarnelli si riferiva alla superiora del monastero di Scala, Maria Angela De Vito del Cielo.

Io ho comprati i vostri librettini⁴³ [a] 33 grana il centenaro, e procuro far stampare a posta la *Vera sapienza* del Segneri⁴⁴, coll'aggiunta delle canzoncine, se sieno di partito⁴⁵.

Di V.S. u(milissim)o ed os(sequentissimo) s(ervitor)e e f.llo

Gennaro Maria [Sarnelli]

P.S. Ho assai caro si proroghi la missione di Gerola per li 29 agosto⁴⁶, sì perché fa più fresco, sì perché posso accomodar prima tutte le mie cose, e devo parlare a Monsignor di Salerno.

⁴³ Cfr Lett. 88. Cfr anche O. GREGORIO, *Il libretto delle «Visite al SS. Sacramento»*, Pagani 1934.

⁴⁴ L'opera intitolata *La vera sapienza, ovvero Considerazioni utilissime all'acquisto del santo timor di Dio, disposte per tutti i giorni della settimana* (s.l.s.d.), spesso attribuita al p. Paolo Segneri, S.I. (1624-1694), era in realtà del p. Giovanni Pietro Pinamonti S.I. (1632-1703). Cfr SOMMERVOGEL, VI, 763; VII, 1088.

⁴⁵ *di partito*: «di vantaggio, di utile». GDLI, XII, 699.

⁴⁶ Falcoia, che l'11 giugno aveva escluso che la missione di Agerola potesse tenersi in agosto, l'11 luglio aveva cambiato idea. Cfr Lett. 82.

Padre Gennaro Maria Sarnelli a s. Alfonso

invia copie delle sue *Divozioni pratiche*, da trasmettere ad alcune case religiose – richiesta di consigli e di informazioni bibliografiche – segnalazione di collaboratori per le missioni in programma

Viva la SS. Trinità e Maria SS. Immacolata

Napoli, 1° luglio 1738

Stimatissimo padre,

Invio nove librettini della SS. Trinità⁴⁷, acciocché li mandiate tre per monasteri dove avete dati i santi esercizi. In S. Giorgio⁴⁸ mi pare che l'ebbero. A Tramonti⁴⁹ certamente. Mandateli alla Penta⁵⁰, Cava⁵¹, Pellizzano⁵², etc. E se ve ne sono più di tre, avvisatelo che ne manderò più.

La signora madre⁵³ vi prega per un poco di festicciuola nella cappelluccia⁵⁴, non meno quando è la Madonna santissima del Carmine, che quando è s. Anna gloriosa. Invia ella a tale effetto due tari, per due messe in dette due feste, e una libra di candele per le messe di dette due feste; quelle che restano stiano a vostra disposizione. Procurate che vi venga molto popolo, e che riesca il tutto di gloria di Maria santissima e di bene delle anime.

Mi scrive don Giovanni [Mazzini] che manda costì una mia scatola con tre fraschette⁵⁵, che mi servono per le figliuole di S. Gennaro de' Poveri⁵⁶, chiestemi dalla vicaria per la statua di Maria santissima. Se avete sicura comodità, mandatemele.

Mandai per mezzo di Andrea, mio fratello, una figura d'un *Ecce Homo* per lo confessionale; ora ne mando altre tre per le quattro facce delli confessionali; fatele accomodare con pulizia.

Ricevo una sua. [Giuseppe] Porpora mi disse volere mandare alla Cava [Michele] De Alteriis. Sarebbe ottimo, ma temo che i parenti non glielo manderanno per timore vostro, etc. Se egli non vi va, lo dirò a [Giuseppe] Jorio.

Vorrei che mi avvisasse V.R. ciò che li scrissi circa Maria santissima. È cosa facile a trovarsi in Grasseti⁵⁷, che io non ho, o nell' *Alfabeto mariano*⁵⁸, che neppure ho, essendo sentenze ovvie.

Vi pregai per lo fatto di Maria santissima che liberò quella matrona romana, che avea scannato un suo nipote partorito per incesto. Credo che lo porti Bovio⁵⁹. Lo narrò padre Saverio [Rossi] al popolo. Questo molto mi serve per cosa importantissima.

Inviai una figura per lo confessionale. Non mi avisate se l'avete ricevuta. Fate dire a don Andrea, mio fratello, che io li mandai una fascia nera, il libro di Jorio⁶⁰ per lo nipote del parroco, e per voi l' *Ecce Homo*; e non ricevo riscontro se si è ricevuto.

⁴⁷ Cfr Lett. 202.

⁴⁸ Sarnelli si riferiva al conservatorio o monastero carmelitano di quella località.

⁴⁹ Sarnelli si riferiva al conservatorio o monastero carmelitano di quella località.

⁵⁰ Penta, frazione del comune di Fisciano (Salerno), dal 1239 al 1807 ebbe un monastero delle Benedettine di Montevergine sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, nel quale nel 1741 s. Alfonso cercò di collocare una giovane come conversa. Cfr DE MEULEMEESTER, *Origines*, II, 1; P. LUGANO, *L'Italia benedettina*, Roma 1929, 439..

⁵¹ Sarnelli si riferiva, probabilmente, ai monasteri femminili cavesi.

⁵² Pellezzano era un casale di San Severino di 915 abitanti. ALFANO, *Istorica descrizione*, 46. Sulla missione ivi predicata da s. Alfonso, cfr TANNOIA, II, 117.

⁵³ Si trattava della madre di Sarnelli, Caterina Rosa Scoppa.

⁵⁴ Si trattava della cappella del palazzo baronale di Ciorani.

⁵⁵ *fraschette*: 'ramoscelli'.

⁵⁶ Questo conservatorio era probabilmente diverso da quello di S. Gennariello (cfr p. 512), che sorgeva anch'esso presso la basilica napoletana di S. Gennaro de' Poveri. Cfr GALANTE, *Guida sacra*, 450.

⁵⁷ Poteva trattarsi di Giacomo Grasseti S.I. (1519-1653), autore di *Meditazioni sul Rosario*. Cfr SOMMERVOGEL, III, 683.

⁵⁸ Si ignora a quale «alfabeto mariano» tra quelli allora in circolazione Sarnelli si riferisse. Poteva trattarsi di quello di Diego del Castillo, *Alfabetum marianum*, Lugduni 1669; o più probabilmente di quello di Ambrogio Oliveri da Novi Ligure O.F.M.Cap., *Alfabeto di vera sapienza sopra le grandezze di Maria Vergine Madre di Dio Immacolata*, 4 voll., Genova 1712-1722.

⁵⁹ Carlo Bovio S.I. (1614-1705) era autore di *Esempi e miracoli della SS. Vergine Maria Madre di Dio detti nella chiesa del Gesù dal P. Carlo Bovio*, Roma 1701. Sarnelli si riferiva all'Esempio VIII (*ibid.*, II, 72-84): «Una gentildonna romana caduta in peccato d'incesto, e di parricidio, per aiuto della Beatissima Vergine è liberata dall'infamia procuratale dal Demonio».

⁶⁰ Si trattava, probabilmente, di G. IORIO, *Istruzione per gli confessori di terre e villaggi*, Napoli 1736.

In quanto a finire di rivedere l'operetta per le congregazioni⁶¹, non ho fretta. La vada rivedendo passo passo con sua comodità, e vi ponga qualche cosa che le pare. E non me la mandi senza mio particolare avviso; e mandandola la mandi con tutta cautela e sicurezza, che non si sperda. Perché le cose uscite una volta da questa povera testa combattuta, non so se possono più tornare, né uscire.

Qui si fanno de' carnovali e delle feste. Convieni piangere, non che fuggirsene per le offese di Dio che si moltiplicano, e la dannazione delle anime. E sebbene siano cose indifferenti in sé, sono nondimeno conseguenze di mille e mille mali. Non leggo o sento mai che ne' popoli si facessero due quaresime l'anno, come si fanno due carnovali. Bisogna pregare Dio per lume a' poveri peccatori e per assistenza a' poveri mondani, che corrono perduti presso le vanità⁶².

Ho preparati diece quinterni⁶³ di carta di stampa e insieme un altro fascio di altre cartacce. Non so però se possono ora venire col vaticale. Vi prego a non farle perdere, ma se ne serva per le intenzione(?) o per altro buon uso, perché anche a me serveriano⁶⁴ non poco, singolarmente quelle di stampa in foglio. Delle altre cartacce a foglio e mezzo foglio, dico de' manuscritti, passo passo ve ne posso mandare quanti volete, senza molto mio incomodo. Avvisatemi se vi servono.

Avvisatemi che potrei porre ne' miei libri, che imprimo, di qualche divozione altrove impressa, per renderlo più accetto e facile a smaltirsi. Vi pongo già le quattro coronelle: della santissima Trinità, delle sagre Piaghe, del s. Bambino colli Gradi della sagra Infanzia, e de' Sette dolori, e altre bellissime divozioni altrove impresse. Mi avisi qualche altra cosa, che renda il libro più profittevole e smaltibile. Non mi curo della spesa maggiore. Mi risponda a ciò.

Abbiamo parlato oggi, io, Porpora e quel sacerdote della Cava⁶⁵. Si è detto che si procura da Porpora De Alteriis. Se questo non potesse venire, Jorio mi ha promesso mandarvi un buono soggetto, che ora è andato a Procida a fare il mese a Maria santissima.

[Gennaro Maria Sarnelli]

⁶¹ G.M. SARNELLI, *Le sagre congregazioni ad onor di Maria SS., utilissime al cristianesimo, colle regole facili, e brevi da osservarsi da' congregati. Colle maniere da introdurre le congregazioni di spirito, che chiamansi segrete, e sue regole*, Napoli 1739.

⁶² Depennata una frase, comprendente le seguenti parole: «Io per me, per misericordia di Dio, non lascerò diligenze».

⁶³ *quinterni*: «insieme di cinque fogli di carta» o, talora, «insieme di venticinque fogli». GDLI, XV, 161.

⁶⁴ *serveriano*: 'servirebbero'.

⁶⁵ Probabile allusione a d. Paolo Cafaro.

Padre Gennaro Maria Sarnelli a s. Alfonso

è «travagliatissimo e tribolatissimo» – progetti editoriali – lotta alla prostituzione e alla bestemmia – amore per l'Istituto che vorrebbe vedere «dilatato per tutto il mondo» – «estremo spavento» della morte

Viva la SS. Trinità e Maria SS. Immacolata

[Napoli, dopo il 1° luglio 1738]⁶⁶

Stimatissimo padre,

Avea già scritta una mia, or che ricevo una di V.R. Mandai per lo vaticale mezza resma⁶⁷ di carta di stampa e un mazzo di cartacce. Credo che l'abbia ricevute. Mando qui acclusa la chiavotella⁶⁸ della scatola, dove vi sono tre fraschetelle⁶⁹ di carta. V.R. l'accluda questa chiave in una lettera, e avisi il vaticale che ivi sta, se i soldati al ponte volessero vedere. Dica, se si paga gabella (credo di no), che la paghi egli e mi porti la cartella⁷⁰, che io gli bonificherò⁷¹ il prezzo. Avertite per amor di Dio che non si perda la chiave.

In quanto all'operetta della congregazione⁷², la veggia con sua comodità, e la ringrazio che vi ave aggiunto qualche cosa. All'ultimo di uno de' due libretti vi è un certo avviso come a prelati o superiori: lo legga ancora.

Mi rallegro della nuova casa e della consolazione che ha per lo santissimo Sacramento. Mi rallegro che per tal cagione si sia scordato d'ogni altra cosa; purché non sia cosa di maggior gloria e onore dell'istesso santissimo Sacramento, che vuole essere riconosciuto e amato da tutto il mondo.

In quanto al libro di Gesù disprezzato, vi vuole tempo finché mi serva, perché non posso servirmene, se non viene il tempo da compire l'opera della Passione di Gesù Cristo. Se mai li servisse, mi avisi che glielo manderò subito, che per altro non mi serve, se non per quel tempo.

Ringrazio la santissima Trinità e Maria santissima che don Cesare [Sportelli] sta meglio⁷³.

In quanto alla novena di agosto, dico il vero, lasciai in dubbio il padre sagrestano che me ne parlò, e me ne mostrai come svogliato e alieno. Ora esso non me ne parla, né io a lui.

Io sto travagliatissimo e tribolatissimo. Sia fatta la santissima volontà di Dio. Dico ciò, acciocché pregate e fate pregare per me, perché ho proposito di non dire a nessuno le mie agonie, spasimi e pene, se non per necessità, per non sfogare così il cuore; e temo che non esaggerasse. Bensì la vita m'è un continuo morire, e la morte mi reca un estremo spavento. Faccia Dio. Ho bisogno di mezzani⁷⁴ efficaci, che plachino meco Maria santissima e mi faccia conoscere gli errori e i falli miei, che per non conoscere in particolare, non posso rimediarmi.

In quanto al libro, mi costa sudor di sangue, sta in fine. Sto in penuria di tempo, di sanità, di stampatori solleciti e di denari. Faccia Dio.

In quanto alle opere di qui, si sta ancora trattando delle ottime cose contro alle meretrici, e presso il re e presso il cardinale⁷⁵. Dapoi si tratterà, spero in Dio, qualche bene contro la bestemmia⁷⁶, che vi si può per molte facili vie darvi gran freno. Raccomandatelo a Sua Divina Maestà e fatelo raccomandare, che ciò può molto giovare anche per tutto il Regno. Siccome si tratta per tutto il Regno porre freno al meretricio, vi è bisogno delle molte orazioni. Ve ne supplico.

⁶⁶ La lettera è probabilmente posteriore al 1° luglio 1738. Infatti, Sarnelli vi ringrazia s. Alfonso di aver apportato delle aggiunte al suo scritto sulle confraternite, secondo la richiesta rivoltagli in detto giorno.

⁶⁷ *resma*: «pacco di carta composto da un numero determinato di fogli (per lo più cinquecento)». GDLI, XVI, 819.

⁶⁸ *chiavotella*: 'chiavetta'.

⁶⁹ *fraschetelle*: 'ramoscelli'.

⁷⁰ *cartella*: 'ricevuta'.

⁷¹ *bonificherò*: 'rimborserò'.

⁷² Cfr Lett. 222.

⁷³ In proposito, si veda la lettera di Sportelli a Falcoia del 16 luglio 1738. SPORTELLI, *Epistolae*, 29-30.

⁷⁴ *mezzani*: 'intermediari, intercessori'.

⁷⁵ CHIOVARO, *Il beato Gennaro Maria Sarnelli*, 85-98; DE RISIO, *Croniche*, 93-95.

⁷⁶ [G.M. SARNELLI], *Opera contro all'abuso della bestemmia. Tomo unico, diviso in tre libri. Colle regole, maniere e pratiche, ordinate per frenare quel delitto*, Napoli 1740. Cfr A. SAMPERS, *Controversia quam S. Alfonsus sustinuit ann. 1746-48 «De maledictione mortuorum»*, in *SHCSR*, 14 (1966) 6.

Ricordatelo a' monasteri di monache sante.

Napoli per me è come un inferno. Ma conviene che mi vi trattenga fino a quando piace a Dio. Per la maggior gloria di Dio anderò e verrò; che, finito il libro della vita divota⁷⁷, posso lasciare.

In quanto ad amare l'Istituto, vi ho tutto l'amore e l'impegno possibile. Vorrei vederlo sollevato alle stelle, dilatato per tutto il mondo, e promuoverlo a costo del mio sangue; ma non so che poterli fare di giovamento e di bene, né posso più di quel niente che li fo. Coll'orazione, se mai la mia in Gesù Cristo può qualche cosa, già lo fo di continuo. Così l'Istituto lo facesse per me, come io lo fo per l'Istituto.

Dice il signor padre che ad agosto verrà costì. Se egli viene colla signora madre⁷⁸ sarò costretto venirvi anche io, e questo venire e andare nel colmo degli affari mi reca somma pena. Sia fatta la volontà di Dio.

In quanto alle missioni, farò quanto posso, se piace a Sua Divina Maestà, per aiutarvi. V.R. già vede che io qui ricuso mille offerte e inviti di molto bene, con poco incomodo e senza mia spesa. E quantunque abbia avuto un altro invito da un fratello della Congregazione per la missione dello Spirito Santo, mi sono scusato, e mi seguirò a scusare, se mi porranno alle strette, come credo che faranno. Solo in S. Gennariello sono stato due volte, e Dio sa con che violenza a me stesso e con quali timori. E, potendo, seguirò ad andarvi due volte il mese. Una per parte.

Invio la lettera di monsignor Falcoia, il quale ha preso abbaglio credendosi che io li avessi scritto, quando fu mio fratello Andrea, a cui ho stimato di non fargliela leggere, perché parla un poco alto, non dico rispetto a me, ma rispetto a lui. Singolarmente circa le rendite e l'assegnamento, come se non lo pagasse. Andrea però mi dice che puntualmente ve lo va pagando. Vorrei che ne faceste avisato monsignor Falcoia per maggior bene di cotesta fondazione.

Mi rimandi poi questa lettera di Falcoia, dovendo io rispondere a lui, e singolarmente circa di me, che non mi conti per soggetto costì, sì per le mie tante malatie, sì per li molti e gravissimi affari di qui, come per costì; essendo questa gente del feudo di mio padre, non conviene esercitarvi il mio ministero senza estrema necessità, etc.

Ringraziate il Signore che le meretrici si sono trovate raffrenate, in questa congiuntura che mezzo Regno si trova in città⁷⁹ e avriano elle fatti de' gran eccessi e dati infiniti scandali.

Di V.a R.za

u(milissim)o vos. s(ervitor)e e f.lo

Gennaro Maria

P.S. Per carità, legga tutto e mi risponda a ciò che è necessario. E segnatamente se ha ricevuto ciò che mando. Dirò tutti i vostri ringraziamenti al signor padre.

Io non lascio di supplicare il Signore per V.R. nella santa messa, e per l'Istituto. V.R. lo faccia per me e per le opere che ho per le mani, e lo faccia fare da altri.

⁷⁷ G.M. SARNELLI, *Opera illuminativa, e istruttiva, per secolari, ecclesiastici, e religiosi, per facilitare a ciascuno stato d'anime l'esercizio della vita divota, e per introdurre nelle parrocchie, comunità, e famiglie l'uso in comune della considerazione, e della preghiera. Colle meditazioni sopra le massime eterne*, Napoli 1738.

⁷⁸ Sarnelli si riferiva ai propri genitori.

⁷⁹ Sarnelli alludeva ai festeggiamenti di dieci giorni per «il pubblico ingresso della regina» Maria Amalia di Sassonia, che ebbe luogo il 2 luglio 1738. Cfr *Corrispondenze diplomatiche*, XVI, 562-563; I. ASCIONE, *L'alba di un Regno (1735-1739)*, in CARLO DI BORBONE, *Lettere*, II, 22-24.

Padre Gennaro Maria Sarnelli a s. Alfonso

suo stato di salute – voci sulla morte di Gioacchino Gaudiello – questioni economiche e amministrative – saluta Mazzini, Villani e De Vito

Viva la SS. Trinità e Maria SS. Immacolata

[Napoli, gennaio del 1741?]

Stimatissimo padre rettore,

A quest'ora ricevo la lettera di V.R. Mi trovo travagliato: in una settimana ho avuti tre assalti di nuove malattie; e ieri sera un dolore da sopra la spalla che cala al petto, e oggi e sta sera è un poco più leggero, per grazia di Dio.

I libretti per li 16 carlini della franchizia⁸⁰ mi avisi quando li vuole, che glieli manderò. Consegnerò la lettera a Borgia e dirò il resto, che quanto prima debbo vederlo.

In quanto ai libri: solo ciò ora le dico, e poi non se ne parli mai più. Non è ancora un anno che offrii le mille messe gratis, come sapete; e sub(it)o se ne servirono di 500. Ora ho mandato a dire per don Giovanni [Mazzini] a don Saverio [Rossi] che fra breve finiranno di sbrigarsi le mille messe, ed egli tanto se n'è rallegrato, ed ha mandato ringraziandomi, che ne ha premura, come più volte l'ha mostrato. Or veda V.R. se sa rispondere a questo argomento. I Padri del SS. Salvatore erano più prima, cioè don Giulio [Cesare Marocco] e don Carlo [Maiorino]: due messe di più il giorno. In quest'anno àno avuto aiuto di messe dalli parrochi delle Carte, e pure con tanta premura àno avuto bisogno delle mie mille messe straordinarie per sodisfare alle obbligazioni di men d'un anno. Or come non averanno il medesimo bisogno, almeno ora che si tratta di due anni di tempo? Mancano due sacerdoti. Non vi sarà l'aiuto de' parrochi delle Carte, e la Congregazione col prolungar e dilatare le missioni acquista più nome e conoscenza. Basta. Non ne sia più. Sarei pregato a ginocchia piegate se offerissi ad altri questa occasione. Ma io, che desidero molto aiutar voi, ho caro di fare alle [vostre] sante missioni e case questo bene, come l'ho fatto colle mille e cinquecento messe, e in altre occasioni. Con tutto ciò, se mi rimangono e libri e occasioni da far celebrare messe, e se a me non viene l'occasione di procurar io delle messe e farle celebrare per me, posti questi tre casi da avverarsi, allora anche la servirò. Bensì come sono tenuto di giustizia a molti, e mi si è vietato lo stampare per sodisfare gli obblighi di giustizia, non pensi don Saverio che io possa, dopo queste mille compite, celebrare altre messe gratis.

Si dice che fratello Giacchino sia morto, ma io non ho inteso niente⁸¹. E si è detto che voi non potevate più fabricare, per ordine regio di non avanzare. Io non so se sia vero.

Mi raccomandi a Giesù, e a Maria santissima, che mi faccia risolvere a maggior gloria di Sua Divina Maestà, e ben dell'anima mia e del prossimo.

Mi avisi quando sarà di ritorno in residenza. E mi avisi se in cotesti paesi dove missionate si smaltiscono de' miei libri. Io non ne ho notizia. Ricordatelo a tutti, e le bacio le sacre mani.

Di V.R.

[Gennaro Maria Sarnelli]

P.S. Salutatemi don Giovanni [Mazzini], don Andrea [Villani] e don Filippo [De Vito] e tutti. A don Andrea mandai 12 libretti della comunione.

Indirizzo:

Per le R.me mani del P. Don Alfonzo di Liguoro
Missionante in Serino

⁸⁰ *franchizia*: 'franchigia'.

⁸¹ Nato a Bracigliano nell'agosto del 1719, Gioacchino Gaudiello morì a Ciorani il 18 aprile 1741. Cfr MINERVINO, *Catalogo*, 231; TANNOIA, II, 124.

Padre Gennaro Maria Sarnelli a s. Alfonso

diffusione della pratica dell'orazione mentale – imminente l'inizio delle missioni nei Casali di Napoli – ventilata fondazione ad Arzano – suggerimenti sui rapporti da intrattenere col cardinale arcivescovo – il vescovo di Nola ha chiesto due missionari

Viva la SS. Trinità e Maria SS. Immacolata

[Napoli, circa 15 febbraio 1741]

Sti(mati)s(si)mo p(adre) rett.re,

Ricevo il menologio⁸². Mi ha detto Gizio che avete avuti 150 ducati dalla Piazza. Gizio è stato male, ora sta meglio.

Dica V.R. a don Andrea Villano che le 12 grana non le ho ricevute, onde lo dica al parroco. Grazie a Dio ogni dì cresce la santa orazione in comune. Monsignor Filomarino⁸³ in Napoli sta, e mi dice averla introdotta nella sua vastissima diocesi con gran frutto; e vuol seco missionari per stabilirla in tutti i villaggi, e [la] sua diocesi fa 134 paesi. Sua Eminenza, che Dio lo accresca di spirito, già ordinò a tutti i quaresimalisti della città e casali ch'era suo volere introducessero l'orazione in comune⁸⁴.

Or per venire a noi, stigmatissimo padre, è tempo da santificar questa diocesi, e quindi altre molte provincie. Ora per Dio mercé si ottiene più di ciò che si cerca e si desidera. Io terrò segreto l'affare ad Andrea mio fratello, ma stimo sia fatto, e riesca assai a proposito ogni cosa. Ho parlato col signor Borgia. Condiscende a tutto e sta già pensando il luogo da situarvi, e le maniere da tenere. Inclina porvi ne' Borghi, per esser prossimo a tutta la diocesi. Dice ancora che vaca la parrocchia di Arzano⁸⁵, e la porrebbe in testa di don Giovanni Mazzini, coll'econom.

E io questa mattina, sabato, ne ho a lungo parlato con S.E., il quale si è dolcemente lagnato che non vi avea ancora veduto. Ho detto tutto, la dipendenza da mons. Falcoia. Ho detto le maniere da tenersi, la lettera che deve scrivere a mons. Falcoia, e che la faccia con mia intelligenza. Ha detto a tutto che volentieri, e già sta persuaso e risoluto. Domani vi va Fontana e gliene parla, ed esso avrà la cura di far la lettera. Benedetto sia Dio! In un'ora si ottengono cose in nome di Dio, che un tempo non si ottenevano per dieci anni. Tutto a gloria sua.

Prevenite se vi pare monsignor Falcoia per la risposta, che non si disgusti il Cardinale di Napoli, che può aiutare le sante pretensioni vostre. Si contenta S.E. per V.R. e un altro, e già Borgia sa di Mazzini, etc. Non cercate patti, venite e avrete assai più di quello che desiderate. Dico: venite coll'ob(bedien)za a Falcoia.

Ho detto a S.E. che convivrò con voi e che così non mi perderà per 7 mesi dell'anno, quando tutta la casa si ritira fuori. Rimane a fare molta orazione, acciò Sua Divina Maestà benedica ogni cosa. State di buon cuore. Veggo un largo campo aperto per dilatare i vostri desideri e l'Istituto.

Vi avviso di più come Olivieri, per grazia di Dio, sta libero⁸⁶. Ed io tremava perché vi sono state fraudi orrende al re sopra la Bonaufficiata⁸⁷ di 100 mila e più ducati degli stessi ufficiali⁸⁸.

⁸² *menologio*: 'libro liturgico che contiene per esteso le vite dei santi'. GDLI, X, 82.

⁸³ Si trattava di Marcello Filomarino (1692-1756), vescovo di Mileto (1734-1756). Cfr *Hier. cath.*, VI, 288.

⁸⁴ Cfr R. GIOVINE, *Vita del gran servo di Dio D. Gennaro Maria Sarnelli, Padre della Congregazione del SS. Redentore e di quella della Apostoliche Missioni eretta nel duomo di Napoli sotto il titolo di Regina degli Apostoli*, Napoli 1858, 259. Anche nella sua *Istruzione per li missionari deputati a scorrere la Diocesi di Napoli...*, Napoli 1741, il card. Spinelli aveva dedicato una sezione all'«Orazione in comune». Vi si suggeriva agli ecclesiastici di utilizzare i seguenti scritti di Sarnelli: *Il mondo santificato, L'anima illuminata e Il cristiano santificato*. Cfr SARNATARO, *La catechesi a Napoli*, 54, 170-171.

⁸⁵ Arzano era uno dei Casali di Napoli, di abitanti 4.173. ALFANO, *Istorica descrizione*, 6.

⁸⁶ Cfr TELLERÍA, *D. Ioannes Olivieri*, 209.

⁸⁷ *Bonaufficiata*: 'Beneficiata, gioco del lotto'.

⁸⁸ Il 21 febbraio 1741 il ministro veneto a Napoli, Aurelio Bartolini, scriveva al Senato: «In questi giorni fu scoperto considerabile rubbamento che il direttore di questo regio lotto andava praticando, con stampe postume e false chiavi, cosicché sinora apparisce il soldo derubato nella somma di ducati 300.000, dei quali siasene a quest'ora rimborsato il regio fisco di ducati 75.000 circa. Esso direttore, e poco meno che tutti li complici del delitto, si trovano carcerati e molti di essi convinti e in pericolo di perdere per decreto

Di più, per divina misericordia, il vescovo di Nola⁸⁹ ha chiesti due missionari della nostra Congregazione al canonico Torni, solo affine d'andare in giro per la sua vasta diocesi e introdurre l'orazione in comune, e Torni glieli ha promessi. E forse vorrei scapparvi anche io, ma non so se mi fido.

In tutte le missioni si lascia dalli missionari dell'Arcivescovado⁹⁰ l'orazione in comune, e si fa da loro la meditazione; e non si partono la mattina, se prima non ànno fatta l'orazione a quel luogo col popolo. Aiuta[te]mi a ringraziar Giesù Cristo e Maria di tante misericordie. Io sto meglio in salute per divina bontà. Benedetto sia Dio.

Saluto tutti, le bacio le sacre mani.

Di V.R.

um(ilissimo) s(ervitor)e

Gennaro Maria Sarnelli

di giustizia meritamente la vita». *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci*, XVII (1739-1751), a cura di E. Tonetti, Roma 1994., XVII, 223.

⁸⁹ Era Traiano Caracciolo del Sole (1685-1764), vescovo di Nola dal 1738 al 1764. *Hier. cath.*, VI, 312-313. Sulla sua amicizia con s. Alfonso, cfr TANNIOIA, I, 29; II, 197, 275, 284; III, 102, 121, 319; IV, 228; G. BOCCIA, *Trojano Caracciolo del Sole, vescovo di Nola*, s.l. 1996, 207-236.

⁹⁰ Cioè, dai missionari della Congregazione delle Apostoliche Missioni.